

108^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 DICEMBRE 1996

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>sive in forma codificata</i> (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	* PETRUCCIOLI (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	Pag. 4, 5
SULL'ORDINE DEI LAVORI		* CASTELLI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	7, 9
PRESIDENTE	3	INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 1155 E 1866	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	11
Discussione:		DISEGNI DI LEGGE	
(1541-B) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva. Interventi per il riordino della RAI S.p.a. nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambiente locale nonchè per le trasmissioni televi-</i>		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1541-B:	
		DE CORATO (AN)	11
		ROGNONI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	15
		FOLLONI (CDU)	17

108ª SEDUTA (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 DICEMBRE 1996

BESSO CORDERO (*Rin. Ital.*) Pag. 19, 20
Cò (*Rifond. Com.-Progr.*) 21
FUMAGALLI CARULLI (*CCD*) 23
FALOMI (*Sin. Dem.-L'Ulivo*) 26, 28

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati .. 31

Annunzio di presentazione Pag. 31
Assegnazione 32
Approvazione da parte di Commissioni
permanenti 32

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Battafarano, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Calvi, Carpi, Castellani Pierluigi, De Luca Michele, De Martino Francesco, Di Orio, Fanfani, Iuliano, Lauria Michele, Leone, Rocchi, Sarto, Taviani, Toia, Valiani.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in attesa che la Camera ci invii i provvedimenti calendarizzati, avvalendomi del comma 3 dell'articolo 56 del Regolamento, propongo di cominciare a discutere il disegno di legge recante disposizioni urgenti per l'emittenza televisiva, che è stato licenziato dalla Commissione.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione del disegno di legge:

(1541-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva. Interventi per il riordino della RAI S.p.a. nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonchè per le trasmissioni televisive in forma codificata (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva. Interventi per il riordino della RAI S.p.a. nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonchè per le trasmissioni televisive in forma codificata», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Petruccioli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare il relatore.

* PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1541-B riunisce quattro decreti-legge di prossima scadenza: il decreto-legge n. 545, recentemente approvato da questa Assemblea, che contiene disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva e la proroga delle concessioni in scadenza sulla base dell'esaurirsi degli effetti di precedenti normative; il decreto-legge n. 540, che contiene gli interventi per il riordino della RAI; il decreto-legge n. 541, che contiene provvedimenti per i bilanci delle aziende che operano nel settore dell'editoria e dello spettacolo e il decreto-legge n. 544, che riguarda norme sull'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonchè per le trasmissioni televisive in forma codificata.

Questo insieme di norme è stato raggruppato, dall'altro ramo del Parlamento, sotto forma di emendamento e riversato nella conversione del primo decreto-legge fra quelli citati, cioè il decreto n. 545.

I decreti in questione e le norme relative sono stati oggetto di esame e di valutazione da parte dell'8ª Commissione del Senato che ha introdotto anche, rispetto al testo originario dei decreti, alcune modifiche e alcuni arricchimenti: innanzitutto, la messa a punto di una normativa per avviare l'esercizio delle attività telefoniche in base alla normativa europea; poi, in attuazione delle regole indicate da sentenze della Corte costituzionale, la distribuzione delle frequenze per coprire l'intero territorio. Queste modifiche e innovazioni, nel testo che ci viene qui presentato, trasmesso dalla Camera e che è stato approvato dalla Commissione, non sono state raccolte e quindi, da questo punto di vista, la 8ª Commissione esprime il suo rammarico. La Commissione ha presentato due ordini del giorno che verranno sottoposti al voto. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di abbassare il tono della voce.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Signor Presidente, se riusciremo a mantenere un minimo di calma faremo anche più in fretta.

Il fatto che si sia provveduto a questo accorpamento dei decreti prossimi alla scadenza ha fatto rilevare, nel dibattito svoltosi in Commissione e anche da molti osservatori esterni al Parlamento, che l'urgenza certamente era giustificata e che, tuttavia, però, anche in questa occasione, sembra confermarsi una regola o se vogliamo una condanna per quel che riguarda la definizione di nuove norme nel campo radiotelevisivo, come se, appunto, in questo campo si riuscisse a legiferare solo per mantenere la situazione esistente senza riuscire invece ad innovare come pure universalmente si riconosce necessario.

Credo, tuttavia, che in questa circostanza il fatto che queste norme urgenti siano state accorpate consenta di dare un giudizio positivo e questo innanzitutto per una ragione: in tal modo infatti si è creata la condizione per far continuare a funzionare il settore nei suoi vari comparti (faccio presente che tutti i comparti, sia il soggetto privato, sia il soggetto pubblico, sia i soggetti nazionali, sia quelli locali sono interessati da queste norme). Se queste ultime non venissero approvate l'intero settore radiotelevisivo sarebbe nella impossibilità di continuare ad operare.

Dobbiamo riconoscere, tuttavia, che c'è un elemento di verità nella constatazione che ancora non si riescono ad introdurre nuove norme di riassetto e di riforma del settore radiotelevisivo e del connesso settore delle telecomunicazioni. (*Diffuso brusio in Aula*).

Mi scusi signor Presidente, ma effettivamente sono un pò in difficoltà a causa di questo rumore di fondo.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione, senatore Petruccioli. Prendete posto, onorevoli colleghi. Almeno quelli di voi più prossimi al relatore. Senatore Migone, c'è un relatore che sta spiegando all'Assemblea che cosa è avvenuto in Commissione.

PETRUCCIOLI, *relatore*. Tuttavia il lavoro sulle riforme nel settore delle telecomunicazioni e nel campo televisivo è stato avviato con la presentazione da parte del Governo delle due proposte di legge n. 1021 e n. 1138 che sono da mesi all'attenzione dell'8ª Commissione, la quale ha svolto un lavoro impegnativo e adesso è giunta alla fase conclusiva, cioè al voto degli emendamenti e degli articoli.

Si è dovuto registrare, per la difficoltà della materia e per le diffidenze e gli ancora non risolti problemi politici, un blocco di questa attività, che sicuramente rappresenta una delle ragioni che hanno indotto, anzi obbligato, ad accorpare e a proporre all'approvazione, tutte insieme, le norme del provvedimento oggi al nostro esame. Questa esperienza (mi avvio rapidamente alla conclusione) – e mi permetto di sottolinearlo sicuro di interpretare i sentimenti della Commissione – dovrebbe richiamare una elementare verità e cioè che il rinvio non può superare

certi limiti. Addirittura, quando nel rinvio si oltrepassano determinati limiti si creano le condizioni perchè le decisioni vengano imposte dall'emergenza, senza riuscire poi a far procedere neanche i punti sui quali pure è stato raggiunto un accordo da parte di una maggioranza ampia, come è bene che sia in questioni del genere che hanno aspetti di carattere istituzionale.

Inoltre, credo che l'esperienza di questo rapido e complesso esame di norme assolutamente indispensabili ci debba far riflettere su un ulteriore elemento: fotografare e mantenere l'esistente così com'è risulta ormai svantaggioso non solo per il paese e per il settore, ma per gli stessi soggetti che operano in questo campo. Io quindi propongo, signor Presidente e colleghi, di procedere all'approvazione del disegno di legge in esame ma esprimo anche l'auspicio e la fondata fiducia che, anche a seguito dell'esperienza qui riferita per la quale oggi siamo indotti ad approvare questo insieme di norme in maniera ancora staccata rispetto al necessario quadro di riforma complessiva, la legge di riforma e di riassetto generale possa giungere rapidamente alla conclusione del suo *iter* in Commissione, alla ripresa dei lavori, ed essere messa a disposizione dell'Aula.

Faccio questa osservazione in quanto – ed è questo l'unico riferimento di merito attraverso il disegno di legge che noi adesso discutiamo e, mi auguro, approviamo, i tempi sono interamente messi nelle mani del Parlamento. Infatti la proroga delle scadenze, che è il vincolo più impegnativo, è stata fissata da questo provvedimento al 31 maggio, con la possibilità di disporre di ulteriori due mesi, fino al 31 luglio, alla condizione che le nuove norme di riassetto complessivo, con le quali superare anche questo problema delle concessioni, siano approvate da uno dei due rami del Parlamento, in questo caso appunto il nostro.

Mi consenta, signor Presidente, infine, di fare una brevissima considerazione di carattere più generale, relativa non soltanto a questo disegno di legge, ma ad un problema che mi sembra si sia manifestato in questa fase della nostra attività e dell'attività complessiva del Parlamento in altre occasioni. Siamo di fronte ad un accorpamento di materie anche molto diverse tra loro ed abbiamo dovuto ricorrere, pure in questa fase finale, a procedure molto incalzanti per non dire abbreviate e complesse. Per questo io credo di dover ringraziare la Commissione e tutti i Gruppi parlamentari che hanno fatto prevalere su legittime esigenze di approfondimento la necessità di giungere alla rapida conclusione ed approvazione di questa normativa; e credo sia giusto ricordare quanto questa rapidità ed anche questo accorpamento di materie fossero indispensabili a seguito della particolarissima situazione determinata dalla nota sentenza della Corte costituzionale. Tuttavia, ricordare questo dato di fatto reale non può esimerci dal fare un'ulteriore considerazione.

Noi non possiamo – e comunque non lo sono io come relatore – essere soddisfatti e neppure assuefarci a tale situazione. Certo, sarà importantissimo – se riusciremo a farlo e stiamo lavorando per questo – sgombrare il campo dalla grande quantità di decreti-legge che gravano sul lavoro delle Assemblee parlamentari; ma se otterremo questo risultato, come mi auguro, avremo sicuramente un sollievo ma non potremo

accontentarci. Spero che si trovi la volontà per mettere mano a tutte le misure necessarie, anche per quel che riguarda la revisione dei Regolamenti parlamentari, in modo da incidere sulla rapidità, la trasparenza e l'efficacia del provvedimento legislativo. È un'occasione che spero non venga perduta, e lo dico anche sulla base dell'esperienza compiuta fino adesso, che si conclude in questo momento in maniera positiva, perchè queste norme possono essere approvate definitivamente dal Parlamento: un'esperienza però che sicuramente è stata caratterizzata anche da momenti di confusione che voglio registrare e che non penso sia giusto accantonare e nascondere. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e del senatore Magnalbò*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signor Presidente, il disegno di legge che ci accingiamo ad esaminare presenta delle implicazioni che a mio giudizio sono molto rilevanti sia dal punto di vista del contenuto del provvedimento stesso, ma anche dal punto di vista politico in generale perchè, come poi cercherò di spiegare, ritengo che questo provvedimento possa essere un primo passo verso un'evoluzione della situazione politica presente oggi in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento.

Desidero dire subito che il decreto-legge al nostro esame, o meglio questa somma di decreti, è figlio dell'impossibilità per questo Parlamento, almeno fino a questo momento, di realizzare riforme nel campo delle comunicazioni e delle telecomunicazioni. Ritengo che questo sia il dato fondamentale dal quale partire.

In quest'ultimo anno noi che ci occupiamo della materia (ma anche tutti gli italiani) abbiamo sentito citare parole un po' misteriose, come *trasponder*, digitale, codificato e *Authority*. Tutti quanti nei convegni, negli articoli di giornale e nelle dichiarazioni sociali convengono che il *business* del futuro è costituito dalle operazioni compiute nel campo della telecomunicazione, che il mondo, in questo settore, si sta evolvendo a velocità sempre più elevata (forse anche in questo caso c'è stato un *big bang* per cui la velocità di evoluzione è progressivamente sempre più forte) e che noi viviamo in un sistema arretrato, che rischia di perdere il treno, oppure lo ha già perduto, nei confronti delle grandi operazioni che stanno avvenendo a livello internazionale sia dal punto di vista finanziario che da quello tecnologico.

Conosciamo quale sia la situazione italiana e a completare ulteriormente le cose sono intervenuti i *referendum*. Vorrei ricordare, infatti, che non si è tenuto un solo *referendum*, come spesso viene detto, ma ce ne sono stati più di uno con i quali gli italiani si sono espressi in relazione all'assetto televisivo del nostro paese. Vi è stata inoltre la sentenza – già ricordata dal relatore – della Corte costituzionale del 1994 che è andata a buttare, per così dire, il sasso nello stagno.

È necessario tener conto di tutto ciò se si vuole uscire dall'*impasse* che si è creata e che tutti i colleghi che hanno lavorato in 8ª Commissione hanno vissuto, a causa della quale la Commissione, essendo praticamente paralizzata, non è riuscita a licenziare quasi nessun provvedimento perchè completamente bloccata dalle questioni relative alle televisioni ed alle telecomunicazioni.

Vorrei cercare – affinché resti agli atti dei nostri lavori – di definire quale sia la reale situazione nella quale ci siamo trovati, al di là delle posizioni ufficiali e delle dichiarazioni espresse in Aula, in Commissione o sulla stampa. Da una parte abbiamo delle forze politiche (rappresentate sostanzialmente dal Polo per le libertà) interessate a non cambiare per nulla il panorama attuale del sistema televisivo italiano, poichè evidentemente a loro – legittimamente, per carità – va bene la situazione esattamente così com'è: a Mediaset va bene possedere tre reti. Quindi, tutte le relazioni politiche sono nate e si sono sviluppate su questo ben preciso obiettivo: non cambiare assolutamente niente. Se poi si sono svolti i *referendum*, se c'è stata una sentenza della Corte Costituzionale in questo paese, che è il paese dei dati di fatto e non di quelli di diritto, allora tutto ciò poco importa.

Peraltro l'Ulivo ha un disegno più pericoloso perchè a fronte di apparenti cambiamenti, in realtà si indirizza verso una particolare situazione, a mio avviso molto preoccupante. Si pensa ad una Rai che, attraverso vari mascheramenti, mantenga comunque tre reti (se vengono chiamate in maniera diversa, ciò non ha molta importanza); di ridimensionare Mediaset, lasciandogli due reti e togliendogliene una (quindi limitando il potere di questa strana azienda, che non è solo tale, ma anche un avversario politico), e di assicurare, infine, agli amici del Partito Popolare Italiano, che tanto si danno da fare in questo senso (magari forse un po' troppo sopra le righe), la possibilità di crearsi un loro polo, evidentemente sponsorizzato da un loro collega, cui bisognerà garantire due reti, magari prendendone una a Telepiù che così sarà condannata a morte, e se ciò accadrà tanto meglio in quanto sarà comunque una voce in meno nel panorama delle frequenze italiane.

A tutto ciò deve essere aggiunto il disegno, non tanto mascherato, di calpestare i diritti delle emittenti locali, che non hanno alcun valore dal punto di vista politico, di metterle in un angolo, di ucciderle togliendogli le frequenze o mascherandole con segnali più potenti, in modo che non possano più sopravvivere.

Ebbene, a fronte di tale disegno, mai chiaramente confessato, ma evidente dalle azioni parlamentari che venivano portate avanti di volta in volta, il lavoro della Commissione è stato praticamente paralizzato. È questo un fatto che va denunciato. Desidero ricordare ai colleghi che nell'8ª Commissione non si parla soltanto di telecomunicazioni, ma anche di trasporti e di lavori pubblici e che in relazione a questi temi vi sono tanti problemi aperti, che non sono mai stati affrontati proprio perchè prima la Commissione è stata impegnata, ed è stato uno sterile lavoro, sul vano tentativo di approvare un disegno di legge di riforma del consiglio di amministrazione della Rai e poi su queste altre questioni, tutto ciò ci ha impedito di affrontare qualsiasi altro problema.

Tra l'altro vorrei evidenziare agli onorevoli senatori che spesso gli apparentemente sconcertanti atteggiamenti dei rappresentanti del Polo, che tanto facevano arrabbiare il Capogruppo della Lega, senatore Speroni (la sera aderivano al nostro ostruzionismo e poi la mattina dopo, per il bene del paese, non lo facevano più oppure erano collaborativi con la maggioranza) evidentemente erano dovuti all'alternanza delle trattative che notte tempo venivano svolte su questo argomento.

Oggi - a quanto pare - l'accordo è stato concluso, ma di questo non si conoscono esattamente i termini. Si tratta di un accordo che ci porta a superare (ho detto ci porta in quanto anche io sono membro di questo Senato) alcune situazioni di stallo registratesi su altri decreti. Ciò è abbastanza incredibile; il nostro Parlamento che giudica i provvedimenti di riforma, sulle Commissioni bicamerali e il decreto salva Rai non tanto per i loro contenuti effettivi, ma in funzione di un tetto pubblicitario e di quante reti debba avere questa o quella azienda è l'unico esempio al mondo. Penso che non si sia mai registrato in nessuna Aula del mondo questo tipo di atteggiamento e forse esso sarà oggetto di studio da parte degli storici.

Tutto ciò per un motivo evidente e che tra l'altro la dice lunga sulla democrazia di questo paese: è assolutamente vitale controllare le televisioni, perchè attraverso queste si controlla l'informazione e attraverso l'informazione si controllano le coscienze degli italiani e quindi il loro voto.

Dicevo prima che l'accordo non è chiaro. Ieri in Commissione ho usato un termine che ha fatto molto arrabbiare i miei colleghi del Polo, ma non volevo essere assolutamente offensivo. (*Brusìo in Aula*). Ho detto che apparentemente in questo provvedimento ...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Castelli; possiamo rinunciare a parlare? Perchè, insomma, c'è un senatore che parla e tutti voi che fate capannelli. Scusate, date un contributo alla Presidenza.

CASTELLI. Non mi disturba, signor Presidente, visto che ormai sono un po' di anni che lavoro in Parlamento e le condizioni sono sempre queste. Quindi, la ringrazio dell'intervento, ma ormai sono allenato a parlare in queste condizioni. Un collega mi dice che siamo allenati a parlare a noi stessi e forse ha ragione.

Dicevo che l'accordo non è chiaro, perchè certamente esso non è contenuto tutto all'interno di questo provvedimento. Vedremo in seguito, nei prossimi mesi, che cosa accadrà. Lo vedremo soprattutto all'interno delle modifiche che i disegni di legge Maccanico inevitabilmente porteranno, perchè sicuramente parte dell'accordo passa attraverso questi.

Noi vogliamo semplicemente dire che siamo contrari nel merito a tale provvedimento, come siamo contrari all'impianto attuale del disegno di legge Maccanico. Lo diciamo perchè stiamo intravedendo un orientamento di carattere generale che non ci piace.

Stiamo intravedendo una riforma che in realtà non affronta dei problemi delicatissimi, come ad esempio la privatizzazione della RAI, della

quale non se ne è mai parlato e mi fa piacere che ieri, dietro mia sollecitazione, sia stato approvato un ordine del giorno in cui comunque il Parlamento prende atto di questo problema. Non si parla delle norme *antitrust*, non si parla di una vera liberalizzazione del settore e si danno poi dei termini – qui voglio spezzare una lancia in favore del Polo – assolutamente inadeguati per risolvere le questioni sul tappeto. Quindi, ciò mi fa pensare che l'accordo vada ben al di là di quanto scritto all'interno di questo decreto-legge.

Vorrei terminare dicendo che ci sono alcune considerazioni di carattere politico che inevitabilmente vanno fatte di fronte a questo nuovo testo del decreto-legge. Mi sembra che la grande novità sia quella per cui l'asse politico si è spostato. Oggi prendiamo atto che esso si è spostato per questo provvedimento; Rifondazione Comunista ha già dichiarato più volte la sua contrarietà a tale impianto e penso che la confermerà oggi in Aula. Pertanto questo provvedimento passerà con una maggioranza che non è quella di Governo. Credo che questo sia un dato molto interessante: potrebbe essere, e lo vedremo nei prossimi mesi, un episodio isolato oppure un episodio prodromico allo spostamento invece definitivo dell'asse politico che vi è in questo momento in Senato e alla Camera e che porterebbe tra l'altro inevitabilmente alla caduta del Governo dell'onorevole Prodi che verrebbe sostituito da un altro Primo Ministro. Credo allora che forse ci ricorderemo di questa giornata.

E come si sposterà l'asse? Penso che certamente il Polo invierà qualche sua truppa in soccorso dell'Ulivo al fine di sostituire i voti, finalmente non più decisivi, di Rifondazione Comunista, affinché poi i disegni di legge Maccanico possano passare – sappiamo che anche in questo caso c'è il veto di Rifondazione Comunista –, possa passare la Bicamerale, si possa fare finalmente quell'accordo tra Destra e Sinistra che noi abbiamo sempre denunciato fin da prima delle elezioni.

Potremmo divertirci anche a pensare a chi verrà mandato in soccorso; qui mi viene in mente una «pansiana» definizione delle famose «truppe mastellate», un'ipotesi che potrebbe realizzarsi.

Tutto ciò, evidentemente, doveva avvenire nell'indifferenza dell'opinione pubblica, doveva assolutamente avvenire sotto silenzio, in maniera *soft*. Peccato che ci sia la Lega che denuncia queste cose.

Ieri in Commissione, siamo stati tacciati di essere dei «grilli parlanti», questo ci è stato detto in senso spregiativo. Io, invece lo prendo come un complimento perchè vorrei ricordare a chi ha coniato questa espressione, che c'è un piccolo particolare: il grillo parlante aveva ragione. Andando avanti su questo tema sarebbe interessante capire chi è Pinocchio – e chi dice quindi le bugie – e se D'Alema e Berlusconi sono il gatto e la volpe. Chi lo sa, lo vedremo più avanti.

Credo che si possa finire questo intervento indicando appunto il grande significato politico che questo atto potrebbe assumere nel futuro più prossimo. Si potrebbe quindi creare, finalmente, e saldare quel disegno che, ripeto, abbiamo sempre denunciato, ossia quello del Polo centralista, che ha fintamente le casacche di destra e sinistra, ma è semplicemente il polo centralista di Roma che non vuole cambiare nulla, in contrapposizione al Polo federalista e indipendentista che invece vuole

veramente cambiare l'Italia e che è rappresentato in questo momento soltanto dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Credo che se questo disegno nei prossimi mesi riuscirà a realizzarsi – come è presumibile che ciò avvenga – agli italiani sarà ben chiaro chi non vuole cambiare nulla e chi, invece, vuole cambiare questo paese. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Inserimento all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1155 e 1866

PRESIDENTE. Do comunicazione all'Assemblea che, secondo le determinazioni unanimi della Conferenza dei Capigruppo, nel corso della seduta pomeridiana di oggi o nella seduta di domani, discuteremo il disegno di legge n. 1155 riguardante l'ICE, che è attualmente all'esame della 10ª Commissione in sede redigente e per il quale si svolgeranno quindi solo le dichiarazioni di voto e il voto finale, e il disegno di legge n. 1866 sui contributi agricoli.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1541-B

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Corato. Ne ha facoltà.

DE CORATO. Signor Presidente, Ministro, colleghi, noi ci apprestiamo a votare questo provvedimento sapendo che ciò è stato possibile solo per il lavoro svolto dal Senato e dall'8ª Commissione, quindi non è vero, come ha detto poc'anzi il senatore Castelli, che non abbiamo fatto nulla. L'accordo è stato possibile anche per un lavoro che è stato fatto tra il Ministro, i Sottosegretari e l'opposizione – il Polo – che ha per settimane smussato alcune delle questioni che hanno reso possibile un accordo.

Sono veramente rammaricato, quanto il Presidente della Commissione e il relatore, del fatto che non abbiamo potuto concludere in questo ramo del Parlamento un accordo che poteva essere, per quel che riguarda il settore delle telecomunicazioni e dell'informazione radiotelevisiva, di largo respiro rispetto al testo che è stato licenziato dall'altro ramo del Parlamento.

Quello che siamo riusciti a portare avanti nell'8ª Commissione è stato poi prodromico per quello che oggi discutiamo qui in quest'Aula e che è stato oggetto del maxiemendamento presentato alla Camera.

I termini dell'accordo sono chiari, non sono certo oscuri. Non c'è un accordo tra Destra e Sinistra, non c'è la possibilità di maggioranze variabili, come quelle di cui ha parlato il senatore Castelli. Ci siamo trovati di fronte a due dati di fatto. Prima di tutto, le scadenze parlamentari di alcuni decreti che andavano a decadere in queste ore, in questi giorni, secondariamente, la necessità di mettere mano ad altre due questioni, vale a dire il riordino del sistema radiotelevisivo, per quel che si poteva

fare in questo brevissimo lasso di tempo, e la questione della RAI. Credo che forse con questo maxiemendamento, che non votiamo certo con entusiasmo, si sia dato qualche indirizzo per quella che sarà – e lì ci confronteremo, proprio in questo ramo del Parlamento – la legge di sistema e di riordino dell'intero settore delle telecomunicazioni. Ripeto, lì ci confronteremo, questo è stato solo un inizio e possiamo dire che si è iniziato bene, benino, quantomeno a discutere. Certamente questo inizio potrà darci la possibilità di arrivare nel mese di marzo, me lo auguro, signor Ministro, a chiudere l'intera partita sulle telecomunicazioni, sull'*Authority*, sull'*antitrust*, concludendo in tempi utili anche la privatizzazione della STET, che rientra nel riordino del sistema delle telecomunicazioni.

Come ho detto poc'anzi, in questo brevissimo lasso di tempo non si poteva fare molto di più. Ho parlato di rammarico per il mancato accordo, perchè al Senato non siamo riusciti a firmarlo, proprio sulla questione della proroga dei termini e sul riallineamento. Noi lo avevamo chiesto – il Ministro e il Sottosegretario ne sono testimoni – ma la maggioranza è formata, come tutti sappiamo, da variegate forze politiche: fu posto, da parte dei Verdi e di Rifondazione Comunista, proprio sulla proroga dei termini un *aut aut* che ci impedì, per quello che era l'aspetto fondamentale – anche se ce ne erano altri molto importanti – di fare quell'accordo che poi è stato realizzato nell'altro ramo del Parlamento. Lì ci siamo salutati e purtroppo non è stato poi possibile continuare il dialogo perchè – ripeto – sulla proroga dei termini nell'8ª Commissione avevamo chiesto un riallineamento, comprese le proroghe, lì dove dovestero scattare. Dobbiamo prendere atto che la maggioranza, e non noi, in quell'occasione, su tale questione – dobbiamo dirlo con grande franchezza – non ha dato o forse non poteva dare di più di quello di fronte al quale si è trovato il Ministro che, per la verità, ha dimostrato – e gliene do atto – molta buona volontà per cercare di arrivare già da allora – ci riferiamo a qualche settimana fa – a quello che poi è stato l'accordo realizzatosi nell'altro ramo del Parlamento.

Le tre questioni sul tappeto sono state parzialmente risolte ma, comunque, il discorso è iniziato perchè, lo ripeto, la conclusione della vicenda avverrà nel mese di marzo.

Per quanto riguarda la questione della RAI, l'abbiamo posta in maniera chiara e precisa negli incontri al Senato con il Ministro. Infatti, di fronte ai richiami del Presidente della Repubblica, del Garante per l'editoria e della stessa Commissione di vigilanza, non si poteva lasciare la RAI in una situazione di totale sudditanza nel settore dell'informazione pubblica: totale sudditanza della RAI all'informazione da parte dell'Ulivo, perchè noi ci siamo trovati di fronte a componenti della Commissione di vigilanza facenti parte anche della stessa maggioranza che denunciavano la strumentalità dell'informazione radiotelevisiva ormai lottizzata a piene mani.

Allora non abbiamo risposto, come qualcuno ha detto, cercando di lottizzare la RAI per altro verso: abbiamo detto che la RAI deve rientrare nel controllo del Parlamento. Il Parlamento ha, come sua massima espressione di controllo la Commissione di vigilanza, abbiamo ritenuto,

quindi, in questa fase di riportare la questione dell'informazione radiotelevisiva della RAI nell'ambito parlamentare. Ahimè, si sono levate urla da viale Mazzini: proprio mentre il Parlamento sta discutendo arrivano proclami del consiglio d'amministrazione RAI che non fanno presagire nulla di buono su questo versante. Non voglio dire che si tratta di una pesante invasione di campo, ma mi auguro che il comunicato del consiglio d'amministrazione RAI emesso da Milano l'altro giorno sia oggetto di attenta riflessione da parte del Presidente del Senato perchè non si è trattato certamente di un esempio di rispetto del Parlamento e, soprattutto, di questo ramo del Parlamento che ancora deve licenziare il provvedimento, visto ciò che è stato scritto in quel documento da parte del consiglio d'amministrazione della RAI.

Lo stesso ministro Maccanico ieri ha dovuto incontrare i sindacati RAI, quelli che ormai noi definiamo i *soviet* RAI, cioè l'UCIGRAI, proprio perchè all'interno della RAI il clima si stava surriscaldando, ahimè, in virtù di questo dato, cioè della proposta di riportare la RAI nell'ambito del controllo parlamentare, perchè questo è il significato di ciò che è avvenuto, dell'accordo intervenuto, niente di più, tutto è scritto. Riportare la RAI nell'ambito del controllo parlamentare è diventato un delitto per il consiglio d'amministrazione della RAI e per tutto il *soviet* RAI. Non abbiamo scritto niente di più, niente di meno che riportare a livello di controllo parlamentare un ente radiotelevisivo che, secondo denunce che non venivano solo da noi ma, per esempio, anche dallo stesso Presidente della Repubblica, stava debordando pesantemente in una certa direzione.

E allora su questo versante abbiamo non dico risolto i problemi, ma comunque da oggi la Commissione di vigilanza ha strumenti tali per cui, ovviamente, sulla RAI noi potremo intervenire lì dove vi fossero, come ahimè probabilmente vi saranno, nuove fasi in cui la lottizzazione da parte della maggioranza dovesse portare ad ulteriori sviluppi. Anche le nomine fatte in queste ore (che sono *sub iudice* ma, guarda caso, sono state fatte in queste ore) di alcuni direttori di testata, come la stessa testata sportiva, non lasciano presagire nulla di buono per il futuro. (*Commenti del senatore Bertoni*).

Sulla questione della proroga dei termini, anche in quel caso noi abbiamo cercato in questa sede di raggiungere un accordo, ma purtroppo, e ahimè, è difficile ragionare in questo paese tenendo presenti due dati che sono stati qui richiamati dal senatore Castelli, e cioè i *referendum* che si sono svolti nel giugno del 1995 (di cui parla solo l'opposizione, visto che la maggioranza molto difficilmente se ne ricorda e, quando può, ovviamente cerca di ignorare i dati precisi dei famosi quattro *referendum*) e la sentenza della Corte costituzionale.

Attraverso i *referendum* gli italiani si sono espressi a larga maggioranza, un anno fa, perchè l'attuale sistema radiotelevisivo rimanesse così com'è. Andate a rileggere i quesiti referendari e la risposta che è stata data dalla maggioranza degli italiani: essi hanno detto «sì» persino agli *spot*, immaginate, persino agli *spot* televisivi. Allora mi dovete spiegare perchè si insiste in questa che è diventata ormai una specie di persecuzione parlamentare nei confronti di un *network* privato per arrivare a ri-

dimensionare addirittura lo stesso sistema radiotelevisivo pubblico per tentare di ridimensionare – perchè anche in questo caso si tratta di una barzelletta quella della terza rete RAI – Mediaset. Quindi ridimensionando anche la RAI, si cerca, con una barzelletta qual è la rete federata che nessuno ci ha spiegato che cos'è e che cosa dovrebbe essere, di modificare un sistema che gli italiani vogliono così com'è, perchè questo hanno detto nei *referendum* gli italiani.

E allora vi invito a guardare anche in questa sede con serietà tale questione e non come sempre con una certa mentalità che, ahimè, ha contraddistinto tutta la fase – almeno la prima – del tentato varo della riforma del sistema. Guardiamo questo problema con occhi diversi e – ripeto – tenendo conto che gli italiani hanno detto che il sistema radiotelevisivo, con l'attuale sistema concessorio, va bene così com'è: tre reti RAI, tre reti Mediaset. Questo hanno detto gli italiani, un anno fa, non venti anni fa! E ve ne dimenticate?

Anche la sentenza della Corte costituzionale ha affermato che non si può sommare in un solo operatore più del 20 per cento delle concessioni radiotelevisive. In base a 15 concessioni si può mantenere l'attuale sistema radiotelevisivo. So che tra poco il senatore Falomi mi dirà che sono 12; noi – ripeto – invece riteniamo che la continua mentalità di andare solo in una certa direzione porta a stravolgere e a ridimensionare lo stesso sistema televisivo di informazione pubblica nel nostro paese. E quindi anche sulla questione del terzo polo, Telemontecarlo, Cecchi Gori, abbiamo detto con molta chiarezza che si tratta di un argomento che affronteremo nella legge di riordino dell'intero sistema delle telecomunicazioni.

Perchè dobbiamo oggi preconstituire, amici del Gruppo del Partito Popolare Italiano, una situazione con la quale, mentre si smantella una rete di Telepiù, la si va di fatto a dare al senatore Vittorio Cecchi Gori?

Non mi sembra che questo sia un bell'esempio, visto che voi siete tra quelli che maggiormente accusate il gruppo Mediaset e l'onorevole Berlusconi di avere conflitti di interesse.

Abbiamo detto che siamo disposti ad affrontare il problema senza nessun intento punitivo come voi spesso invece fate. Spesso siete gli artefici di alcune proposte con intenti chiaramente punitivi nei confronti del gruppo Mediaset. Noi invece diciamo semplicemente che non è questa la fase per affrontarlo; lo faremo quando affronteremo tutto il problema del regime concessorio nella legge di sistema perchè è lì che va risolto senza nessun tipo di mentalità punitiva che invece voi manifestate nei confronti del gruppo Mediaset. Diversamente da voi, noi non vogliamo preconstituire nulla. Voi invece cercate di anticipare in questa fase il provvedimento di riordino del sistema, tentando ovviamente di compiere un'operazione che lasciamo giudicare agli italiani, a favore evidentemente non del terzo polo ma di una determinata rete e di chi ne è il proprietario.

Signor Presidente, signor Ministro, in questo disegno di legge c'è inoltre una parte che riguarda l'editoria. Anche in questo caso noi riteniamo che siano state concesse alcune sanatorie che forse sarebbe stato

meglio valutare con maggiore attenzione: mi riferisco al contributo per il Teatro dell'opera di Roma o alla Scala. Forse sarebbe stato meglio accertare i veri motivi dei pesanti *deficit* di tali enti, ma, ripeto, si tratta di questioni marginali.

In conclusione, diamo atto al ministro Maccanico di aver svolto in questa fase un ruolo sapiente di mediazione, ruolo certamente decisivo per portare a termine questo accordo che è la premessa del futuro dialogo. Noi siamo disponibili a riprendere tale dialogo ovviamente senza quei ricatti o quelle minacce, amici Verdi e di Rifondazione Comunista, che hanno invece fatto fallire quell'accordo che si poteva già raggiungere in questo ramo del Parlamento. Ribadisco, signor Ministro, con molta franchezza e chiarezza, che noi siamo disponibili a riprendere tale dialogo, anche se oggi amaramente constatiamo il mancato raggiungimento di quanto questo ramo del Parlamento poteva fare. Noi siamo certi tuttavia che entro il mese di marzo avremo la possibilità di licenziare l'atteso disegno di legge di revisione dell'intero sistema delle telecomunicazioni. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rognoni. Ne ha facoltà.

ROGNONI. Signor Presidente, altri colleghi del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo parleranno del senso di questa specie di «super decreto» che ha di fatto unificato varie esigenze: salva-RAI, proroga delle concessioni, *pay-TV*, compravendita di frequenze e via elencando. Diciamo la verità: non è un bel provvedimento, ma è semplicemente la presa d'atto di una certa impotenza nel modificare l'esistente. C'è una specie di macigno determinato dal conflitto di interesse (quello noto, ma ce ne sono anche altri) e c'è una difficoltà oggettiva che potremmo definire, semplificando magari in modo un po' rozzo, corrispondente a due partiti trasversali che in qualche modo fanno di tutto per impedire un vero cambiamento.

Non voglio tuttavia soffermarmi sui contenuti del decreto-legge che stiamo esaminando e che ovviamente valutiamo comunque in modo positivo perchè consente di mettere fine all'emergenza e di cominciare a parlare del futuro. Intervengo solo per fare alcune considerazioni sull'ordine del giorno n. 3 che era stato presentato da me, dal senatore Besso Cordero e da altri colleghi in Commissione e che in quella sede è stato approvato. Ci auguriamo che il Governo lo accolga non come raccomandazione ma come ordine del giorno del Senato.

In tale documento è concentrata tutta la nostra attenzione sull'assetto futuro del mercato delle telecomunicazioni, su questo grande settore che sta vivendo una fase di profonda e radicale trasformazione. Per un Governo che vuole portarci in Europa e che vuole affrontare la sfida del 2000 questo è il vero punto sul quale deve qualificare la propria azione: una politica industriale rivolta al grande settore della comunicazione che oggi abbraccia, proprio per le rivoluzioni tecnologiche in atto, sia le te-

lecomunicazioni sia tutto il sistema radiotelevisivo nonchè l'intero sistema dei *computer*.

Nel primo decreto-legge che noi avevamo convertito qui al Senato, quello relativo alla concessione di una proroga al 31 gennaio, c'era un passaggio molto importante, di recepimento di direttive comunitarie che aiutano la liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni. Ebbene, nella versione approvata dal Senato vi erano due direttive in più rispetto a quelle che sono state riconfermate nel testo ora al nostro esame: la prima in materia di satellite e la seconda è la direttiva 96/2 sulla telefonia mobile.

Per quanto riguarda la direttiva in materia di satellite il Governo vi sta già lavorando, gli uffici del Ministero delle poste, a quanto mi risulta, stanno già predisponendo un regolamento in materia e quindi è forse giusto che a tale direttiva non venga più fatto cenno nel provvedimento al nostro esame. Per quanto, invece, riguarda l'omissione di ogni riferimento alla direttiva 96/2, vuol dire che è per ora saltata l'ipotesi di dare il via al terzo gestore della telefonia mobile.

Trovo che questo sia un difetto grave poichè comporta un altro ritardo e il nostro è un paese che, da questo punto di vista, deve accelerare i tempi di recepimento delle direttive CEE e darsi un forte impulso di politica industriale per avviare un mercato che è allo stato nascente.

L'obiettivo dell'ordine del giorno n. 3 è quello di ribadire con forza alcuni passaggi indispensabili perchè la liberalizzazione non diventi ancora una volta una parola di cui ci si riempie la bocca, ma che poi, nei contenuti, viene umiliata dai tanti sacrosanti interessi che ci sono, si muovono e spingono in tutte le direzioni per impedire che la liberalizzazione sia completa e reale, tale da aprire davvero il mercato italiano mettendolo alla pari – se non ancora più avanti – con gli altri mercati europei e internazionali.

Credo che si debba tener conto dell'invito contenuto nell'ordine del giorno – come si dice un ordine del giorno non si nega a nessuno – che è preciso, tecnicamente qualificato e ha l'obiettivo principe di promuovere un mercato competitivo sia delle reti che dei servizi. Su quest'ultimo aspetto alcune specificazioni sono importanti e quindi sulla interoperatività dei servizi, sulle modalità con cui devono avvenire le interconnessioni e sul fatto che non solo ci deve essere il diritto di accesso e di interconnessione, ma che tale diritto diventa reale e tale solo se non viene calcolato sulla base di tariffe fissate dall'eventuale controllore della rete, ma se si tiene conto, per esempio, dei costi incrementali di lungo periodo e non del costo che chi ha goduto del monopolio fino ad oggi potrebbe voler attribuire ai nuovi entrati rifacendosi di investimenti che in realtà ha già coperto in quanto monopolista.

Mi sembra che sui punti indicati dall'ordine del giorno e da me illustrati non ci sia molta discussione, nel senso che accettarli è la prova che si vuole davvero procedere nella direzione della liberalizzazione. Le direttive europee vengono accolte dal provvedimento al nostro esame e ugualmente lo saranno dall'altro che verrà esaminato in materia di telefonia mobile; è questo un giusto passaggio, ma non è sufficiente poichè le direttive stabiliscono principi generali, nell'ambito dei quali i singoli

Stati devono dare prova di essere (più o meno) capaci di guardare alla prospettiva industriale del proprio paese.

Credo che tutto quanto da me esplicitato sia nell'ordine del giorno n. 3 ben specificato e sarebbe un segnale importante, secondo me, che il Governo accettasse questo ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Folloni. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il lungo e frammentario testo delle disposizioni urgenti che raduna decreti-legge di varia data e natura in materia di televisioni, di editoria e di spettacolo, è il cumulo delle difficoltà a legiferare e delle incomprensioni della politica verso il nuovo orizzonte delle comunicazioni che, nel volgere di un tempo breve, quale che sia la nostra iniziativa o la nostra passività, vedrà profondamente mutarsi lo scenario nazionale e internazionale.

Le aziende televisive tutte e quelle delle telecomunicazioni non resteranno a lungo uguali a se stesse. Il testo è, dunque, un monumento alle occasioni fin qui perdute, ma ugualmente mi pare segnare lo sforzo della classe politica per uscire dalla logica di difesa dell'esistente e guardare al futuro e, ancora di più, dalla logica della difesa delle TV amiche o presunte tali, per aprirsi ad un interesse più generale di sistema, che tuteli innanzitutto il paese e le sue voci nel contesto della comunicazione globale.

Con questo disegno di legge proroghiamo la concessione delle frequenze, assumendo di fatto l'impegno di dare entro una data prefissata una nuova normativa a tutto il sistema. Per mesi abbiamo dibattuto infruttuosamente i disegni di legge per la nuova televisione. Come mai oggi nasce improvvisa la volontà di intesa? È la vecchia logica di spartizione tra i poteri più forti, a danno dell'interesse generale e contro ogni altro diritto? È la logica spartitoria della vecchia legge Mammì da cui vogliamo prendere le distanze, o c'è qualcosa di nuovo? Noi vogliamo credere che ci sia del nuovo, anzi che proprio questa disponibilità al nuovo costituisca la trama su cui è maturata fra le forze politiche l'intesa di abbandonare il mero presidio delle vecchie trincee.

Dico dunque agli onorevoli rappresentanti del Governo e senatori dei diversi Gruppi di quest'Aula che per i Cristiani Democratici Uniti sono tre i principi sulla base dei quali parteciperanno alla definizione delle nuove norme del sistema radiotelevisivo.

Il primo principio è il seguente: difendere la capacità delle aziende italiane, pubbliche o private che siano; fare in modo che siano soggetti attivi e forti nel sistema della comunicazione globale. A nostro avviso, tagliare reti e rendere le nostre televisioni pigmei tra i giganti delle televisioni mondiali è una logica perdente per tutti: perderebbero le aziende italiane, pubbliche e private, perderebbe il paese.

Secondo principio: il sistema dovrà essere un sistema aperto; dovrà essere elaborato un piano di frequenze nazionali e locali, un piano ordi-

nato per chi già c'è e per chi potrebbe ancora volersi cimentare. Dovrà vigere un principio di libertà, un diritto di cittadinanza. Ecco che cosa dovrà essere tutelato, anche a garanzia di un pluralismo sia nazionale che diffuso sul territorio. Nei tempi della proroga andrà affrontata finalmente anche la legislazione per l'emittenza locale. La tecnologia evolve rapidamente; allora le nuove norme dovranno consentire a chi vuole vivere da protagonista nel sistema televisivo globale di utilizzarla a pieno. Infatti, senza utilizzare quelle tecnologie e senza praticare il nuovo rapporto che esse creano tra emittenza e fruizione del messaggio, ogni azienda diviene candidata ad una morte precoce. Noi diciamo che deve valere il seguente terzo principio: tutti debbono poter sperimentare e fare la TV più tecnologicamente avanzata possibile.

Limite qui, a questa sintetica indicazione, il contributo che noi diamo all'esame di questo provvedimento, mostrando fin da ora ciò che noi vogliamo sia presente all'interno della nuova normativa che dovremo rapidamente elaborare.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, queste sono le ragioni del favore del mio Gruppo parlamentare a questo pur precario provvedimento tampone. Nell'annunciarlo, intendiamo tuttavia richiamare l'attenzione dei senatori su un altro punto di questo mosaico legislativo: quello che riguarda l'editoria. Abbiamo predisposto un ordine del giorno riguardante le imprese senza fini di lucro e che statutariamente rinunciano alla distribuzione degli utili. Con questo ordine del giorno vogliamo chiedere che per queste imprese non siano applicabili le disposizioni del comma 11-ter che prevede che per i periodici e le imprese editrici di cui al comma 2 dell'articolo 3 della legge n. 250 del 1990, i contributi si intendano riferiti a decorrere dall'anno 1991 ad entrambe le lettere a) e b) del comma 10, e che l'accesso alle provvidenze si intenda sia per l'anno di acquisizione delle anzianità contemplate, sia per gli esercizi precedenti, sempre che le testate siano state distribuite e le domande presentate nei termini di legge. Infine, che i contributi possano essere ceduti agli enti pubblici che gestiscano forme obbligatorie di previdenza secondo le modalità previste dalla legge n. 411 del 22 dicembre 1989.

Su questo ordine del giorno, ancorchè non formalizzato, vorremmo conoscere il parere del Governo.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno che accompagnano il disegno di legge al nostro esame, esprimiamo parere favorevole a tutti quelli discussi in Commissione, con qualche riserva relativamente non alle finalità ma alle modalità indicate nell'ordine del giorno testè illustrato dal collega Rognoni, sul quale quindi manifestiamo un parere di astensione.

Infine, un'ultima considerazione di merito e una di carattere politico. Il potere di censura con la maggioranza dei due terzi, riconosciuto alla Commissione di vigilanza nei confronti del Consiglio di amministrazione della RAI, reintroduce uno strumento utile perchè il controllo parlamentare sul servizio pubblico sia effettivamente possibile, ma noi dobbiamo procedere anche a stabilire una norma definitiva per la nomina e la revoca di questi amministratori, che

credo non sia più corretto lasciare «appesi» alla supplente diligenza dei Presidenti di Camera e Senato.

Vogliamo infine augurarci che ciò che noi interpretiamo come un atteggiamento nuovo e positivo delle forze politiche di fronte al settore delle telecomunicazioni e delle televisioni sia anche un atteggiamento che quelle stesse forze politiche vorranno considerare utile e che le caratterizzi nei mesi venturi. Ciò anche a fronte dei due grandi appuntamenti di carattere politico generale, quello delle riforme istituzionali, che deve in qualche modo introdurci al completamento della transizione di sistema, e quello delle norme che noi dobbiamo prevedere affinché la giustizia in Italia sia giusta.

Ci pare questo il primo frutto di una stagione di collaborazione a tutto campo tra le forze politiche per quelle norme che non devono essere costruite a difesa di una parte, della sola maggioranza, ma di tutto il paese.

Il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU, dunque, voterà a favore. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besso Cordero. Ne ha facoltà.

BESSO CORDERO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, non entrerò nel merito della discussione generale nel suo complesso; ci porterebbe sicuramente molto lontano ed è quasi certo che non ne usciremmo, vista la complessità del sistema.

Mi sembra però utile sottolineare il lavoro duro e faticoso – è già stato detto anche in sede di relazione introduttiva – che l'8ª Commissione permanente ha svolto in questo periodo, senza riuscire peraltro a trovare una soluzione definitiva ai tanti problemi posti: a volte, problemi reali, a volte problemi posti artatamente e strumentalmente alla Commissione che stava lavorando. Non lo dico per polemica ma i 5.000 emendamenti che hanno sepolto la Commissione hanno nomi e cognomi. Voglio almeno augurarmi che l'esame del disegno di legge in oggetto possa sgomberare il campo e riproporre i temi in modo meno drammatico e più sereno. Sono infatti certo che su questo tema ci giocheremo gran parte del futuro del nostro paese.

Nel merito, il provvedimento potrebbe sembrare ad una prima lettura una sorta di sommatoria di decreti-legge diversi, che, per vari motivi non hanno visto la loro conclusione nell'ambito dei lavori d'Aula. Mi riferisco ai decreti-legge nn. 540 (meglio conosciuto come il cosiddetto decreto salva-RAI), 545 sulle *pay-tv* 541 sull'editoria. Si tratta di provvedimenti che peraltro erano stati visti, analizzati e presi in serio esame in Commissione, sui quali la stessa ha lavorato e che per cause molteplici non sono giunti alla discussione finale in Aula. Una risposta plausibile è che la materia riveste tale delicatezza ed importanza che non appena la si affronta ciò equivale a far infiammare una sorta di nervo scoperto.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue BESSO CORDERO). Ebbene, pensiamo che proprio per tale ragione il disegno di legge in oggetto, che pur non ha una sua unicità, che pure appare, come dicevo, una somma di elementi eterogenei, merita di trovare la definitiva approvazione dell'Aula perchè ha almeno un merito, quello di eliminare, per un verso, alcuni elementi che sono sempre stati fortemente ostativi ai lavori della Commissione per quanto concerne i due disegni di legge su cui abbiamo incardinato tutto il nostro lavoro, e cioè quello sull'*Authority* e quello sul riassetto complessivo delle telecomunicazioni e del sistema radio-televisivo e, per l'altro verso, non inficia il lavoro, ancora tutto da svolgere da parte della Commissione, sui disegni di legge appena citati. Questo per una serie di ragioni che qualificano paradossalmente il provvedimento.

La prima: sana una situazione pregressa che è diventata spesso elemento di polemica, di insormontabile ostacolo, ogni volta che, per un verso o per l'altro, si parlava di televisione. Mi riferisco soprattutto al cosiddetto «decreto salva-RAI».

La seconda: pone le basi per un lavoro futuro che vede finalmente la possibilità di dare un assetto definitivo e credibile al settore delle telecomunicazioni, vero punto nodale e strategico della politica economica nazionale futura.

La terza: attraverso la proroga dei termini, prende atto di scadenze che nessuna persona di buon senso poteva ragionevolmente pensare che potessero essere rispettate, e dà respiro alla Commissione per poter riprendere i lavori di merito e sul merito dei due disegni di legge più volte citati, che giacciono tuttora sepolti sotto alcune migliaia di subemendamenti, come ho accennato in precedenza.

L'ultima: non pregiudica (e questo è anche un auspicio da parte mia, anzi è soprattutto un auspicio) un lavoro meditato e serio che tenga conto dei principi di obiettività, di trasparenza e di non discriminazione e che rispetti le direttive dell'Unione europea nella loro globalità. Contenuti questi che, come accennava in precedenza il senatore Rognoni, hanno trovato ospitalità all'interno di un ordine del giorno che abbiamo presentato e che la Commissione ha approvato.

Questo proprio perchè il provvedimento lascia aperti alcuni punti di snodo fondamentali: non si parla di sistemi DECT, non si cita e non si dà soluzione al problema del DCS 1800 – è quasi un linguaggio iniziatico, ma è così –, non si fa cenno alla questione, pure importante, della possibilità di riassegnazione delle frequenze libere per consentire ad operatori potenziali di coprire tutto il territorio nazionale, raggiungendo una vera liberalizzazione e un autentico pluralismo del mercato; elementi, come si vede, sui quali c'è ancora molto da lavorare e ai quali e sui quali si potrebbe incardinare tutta la legge di sistema.

Faccio coincidere con il mio intervento anche la dichiarazione di voto per quel che concerne il Gruppo di Rinnovamento Italiano. Voteremo a favore del disegno di legge n. 1541-B, lo faremo con convinzione e non solamente per spirito di appartenenza alla maggioranza. Ciò che si potrà fare in più e meglio, mi auguro lo si possa fare da gennaio in poi. Il provvedimento in oggetto è per intanto un buon presupposto sia dal punto di vista dei contenuti culturali sia dal punto di vista del significato tutto politico che sottende. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, nel discutere del merito del provvedimento che oggi ci apprestiamo a votare non possiamo non partire da alcune considerazioni relative alla sentenza della Corte costituzionale n. 420 del 1994. I principi enunciati dalla Corte sono estremamente semplici e sono diretta espressione delle regole enunciate in materia dalla nostra Carta costituzionale. Primo principio: per il futuro evitare concentrazioni di potere con conseguenti posizioni dominanti, per il presente rimuovere le posizioni dominanti quando e se esistenti. Conseguentemente, la Corte ha stabilito che ciascun soggetto non può possedere più del 20 per cento delle reti nazionali. Secondo principio, collegato al primo: tutti i soggetti televisivi e tutte le reti devono avere la stessa copertura. Le due regole, coniugate insieme, implicano l'applicazione del principio dell'anticoncentrazione ai soggetti che hanno identiche caratteristiche di copertura.

È dunque davvero singolare la tesi di Mediaset, che con questo provvedimento incassa una proroga assai gradita della dismissione di una rete di ben sei mesi, secondo cui nel prossimo futuro saranno disponibili reti nazionali per tutti grazie all'innovazione tecnologica. E così, in attesa dell'abbondanza delle reti, di proroga in proroga finiremo per applicare il solo criterio del 20 per cento non più su dodici reti nazionali ma, ad esempio, su quindici, in modo che Mediaset possa mantenere le proprie tre reti ovvero il 20 per cento di quindici.

Il fatto è che oggi le reti nazionali sono dodici e la regola si applica solo a queste, come la Corte costituzionale ha chiaramente affermato, dato che Elefante TV e Rete Capri sono state autorizzate in regime transitorio.

In attesa dunque della moltiplicazione miracolosa delle TV via cavo, via satellite, via etere, Mediaset, anziché contrattare proroghe continue, dovrebbe mandare in orbita una sua rete e avvalersi del satellite, liberando l'etere che occupa in violazione del pluralismo e della democrazia.

La proroga ulteriore è elusiva della sentenza della Corte e dei principi che essa ha annunciato. Ma vi è una ragione ulteriore, ben più pregnante e politica, che sta dietro questa proroga: il Polo ha offerto in cambio un'opposizione morbida, non ostruzionistica, sui disegni di legge che dovrebbero sostituire i decreti-legge scaduti e non più reiterabili, nonchè il proprio voto favorevole in seconda lettura sulla Commissione

bicamerale per le riforme. Corretto funzionamento del Parlamento, via libera al processo di revisione costituzionale: questa è la contropartita. Mi chiedo se questo scambio possa giovare al Governo e alla maggioranza. No, non gioverà nè all'uno nè all'altra e infatti sempre più appare chiaro che gli esponenti del Polo hanno agito come veri e propri emissari della Fininvest-Mediaset: hanno chiesto benefici per questo gruppo e, segnatamente, il mantenimento delle tre reti via etere per poi estendere il proprio controllo su tutte le forme di telecomunicazione.

Riprende qui vita in tutta la sua drammaticità una questione che sembrava sopita: il conflitto d'interessi, rappresentato dal partito-azienda che ha selezionato i propri candidati secondo tecniche di *marketing*; essi oggi si ergono a difensori degli interessi di quell'azienda, la quale, di converso, agisce nel mondo delle comunicazioni, soprattutto televisive, in condizioni di illegittima supremazia.

C'è dunque la riproposizione della polemica antipolitica: non più democrazia rappresentativa ma democrazia del pubblico, non solo la difesa istituzionale del proprio potere televisivo ma anche l'utilizzo di quel potere per rendere più forte e penetrante la rappresentanza istituzionale di quel potere, in un circolo vizioso che mortifica la democrazia perchè si muove in modo privatistico, lungo l'asse del mandato, a tutelare interessi individuali e sulla conseguente responsabilità tipica del rapporto di mercato (venditore-compratore).

Stiamo così per iniziare un anno (l'ennesimo, visto che la questione si è aperta fin dal 1984, quando la sinistra democristiana ritirò la propria delegazione dal Governo) nel quale Mediaset manterrà il controllo del mercato senza regole e senza vincoli. L'azienda partito punta così ad arrivare al 1998, quando i processi di liberalizzazione potrebbero consentirle di impedire che la normativa anticoncentrazione riduca il peso del suo monopolio.

Se un'azienda ha ottenuto lo scopo di paralizzare le istituzioni, bisogna avere piena consapevolezza di quanto è avvenuto. Ma, si dice – e questo è un argomento del tutto insensato – che Rifondazione Comunista, opponendosi all'istituzione dell'*Authority* per le telecomunicazioni, ha impedito l'approvazione della legge Maccanico di riassetto complessivo del sistema. Noi abbiamo presentato 70 emendamenti su disegni di legge assai complessi e lo abbiamo fatto per discuterli con questa maggioranza. Tuttavia l'accordo è stato fatto con coloro che hanno presentato 4000 subemendamenti certamente non per discuterli, ma per bloccare i lavori della Commissione.

A ciascuno il suo, dunque, questo accordo non ci riguarda; non ci riguarda là dove non riconosce da subito la necessità di riassegnare le frequenze liberate dal passaggio sul satellite, e rimanda ancora una volta la questione ad un nuovo piano di riassegnazione delle frequenze che ancora non conosciamo; non ci riguarda là dove non riconosce alla RAI la *pay-tv* con il rischio gravissimo di relegare l'azienda in una inaccettabile condizione di marginalità nei nuovi settori globali della comunicazione; non ci riguarda là dove opera la scelta di trasformare la Commissione parlamentare di vigilanza RAI in un organo di superiore amministrazione di un'azienda che è organizzata in società per azioni. Ci tro-

viamo di fronte ad un istituto giuridico abnorme. Resta la sfiducia al consiglio d'amministrazione della RAI anche se in termini più sfumati rispetto alle precedenti stesure. Il risultato è che chi intendesse bloccare un'azienda per favorirne un'altra avrà in mano un'arma potentissima.

Fin dalla presentazione del progetto Maccanico, signor Ministro, avevamo indicato una strada: discutere subito la normativa *antitrust*, individuando lì l'emergenza vera del sistema delle telecomunicazioni. Oggi D'Alema è d'accordo con noi: l'*Authority* si può discutere dopo. La contropartita, dunque, costituita dalla disponibilità del Polo a votare i decreti in scadenza non più reiterabili si poteva evitare. Noi i decreti-legge li abbiamo sempre votati in questi mesi, anche quando appartenevano ai Governi precedenti. Lo scambio di oggi non lo possiamo accettare; per questo voteremo contro il provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Onorevole Presidente, signor Ministro, ci troviamo oggi a convertire un decreto-legge che è una sommatoria di decreti diversi. È un modo di procedere – lo voglio dire a lei, ministro Maccanico, che pure apprezzo, come dirò subito dopo – che in questa legislatura noi abbiamo criticato più volte. Non se ne abbia a male se la criticiamo anche riguardo al suo provvedimento. Infatti, mettere insieme televisioni, editoria e spettacolo significa mettere insieme cose molto diverse, mentre ognuna avrebbe dovuto essere oggetto di un autonomo provvedimento. Tuttavia ci rendiamo conto che si tratta di adempimenti necessari e urgenti causati anche da una carenza legislativa della quale il Governo non è completamente responsabile, alcune responsabilità essendoci anche nel Parlamento. E dunque daremo il nostro consenso a questo provvedimento, voteremo cioè a favore proprio perchè lo consideriamo dettato da uno stato di necessità.

Certo avremmo preferito che il provvedimento avesse contenuti più ampi come, per esempio, quelli indicati nell'ordine del giorno presentato dal senatore Rognoni, che in questo momento sta presiedendo la seduta, perchè mi pare che i temi sui quali si decide il futuro del paese e quello delle imprese che operano nel settore siano diversi. Siamo ancora – anche in quest'Aula ho sentito poc'anzi alcuni interventi – legati a polemiche che sono del passato. Le stesse polemiche sul duopolio fanno riferimento certo ad una situazione di fatto che esiste, ma che fa più parte di un passato, che le nuove tecnologie di qui a poco costringeranno a superare, che non di una realtà presente. Sicchè si tratta di polemiche dettate più dall'ostilità al riguardo di una emittenza poichè è di proprietà del *leader* dell'opposizione che non da un'analisi seria, serena e soprattutto proiettata verso il futuro dell'intero sistema.

È un peccato che nel provvedimento poco o nulla si dica dello scenario nuovo che si apre per il nostro paese che significa tv via cavo, tv satellitare, nuovi sistemi di telecomunicazione, interconnessione; sono temi che ho visto trattati nell'ordine del giorno del senatore Rognoni,

che apprezzo anche se su di esso ci asterremo, non condividendo alcuni passaggi. Ne condividiamo invece l'obiettivo di fondo, senatore Roggiani, ed in pieno. Il provvedimento al nostro esame si limita appunto a televisioni, editoria, spettacolo, raggruppando alcuni argomenti dei rispettivi settori che attendono una decisione urgente, non più prorogabile poichè altrimenti tutto si blocca e noi non vogliamo che ciò avvenga.

La proroga della concessione delle frequenze – perchè poi di questo si tratta in gran parte del provvedimento – è uno stato di necessità che subiamo senza particolare entusiasmo, ma anche senza scandalizzarci più di tanto, sapendo e apprezzando quanto il ministro Maccanico ha fatto per il riassetto totale del sistema delle telecomunicazioni, trovando difficoltà e polemiche proprio in Parlamento. C'era quindi un provvedimento al riguardo, ma si è bloccato e sappiamo da quali forze politiche è stato ostacolato.

Vorrei aggiungere poi una parola su un punto contenuto nel provvedimento e cioè sull'innovazione che viene apportata in riferimento ai poteri del consiglio di amministrazione della RAI. Questo è un tema che ci trascina da parecchie legislature. Ricordo che quando venne varata la legge che dava ai Presidenti di Camera e Senato il potere di designazione del consiglio di amministrazione diversi di noi dissero che si introduceva un istituto improprio; ci domandavamo che cosa sarebbe accaduto, se sarebbe andato bene o male. Penso che su questo dovremmo riflettere, non in questa sede, ma certamente in futuro.

E poi la Commissione di vigilanza della RAI, anche a seguito dell'innovazione introdotta nella nomina del Consiglio di amministrazione, ha avuto una vita piuttosto turbata e i consigli di amministrazione che via via succedevano trovavano in essa anzichè un interlocutore istituzionale, come era nella mente di noi legislatori quando appunto introducevamo quell'innovazione, una specie di nemico che, spesso anche in modo pretestuoso, criticava comunque e sempre quanto il consiglio di amministrazione produceva.

Sicchè lo stato di diffidenza reciproca che arrivava spesso all'ostilità preconcepita (del che personalmente non mi sono mai rallegrata) ha condotto negli ultimi tempi ad una difficile situazione di interlocuzione tra consiglio di amministrazione e Commissione di vigilanza.

Personalmente non mi sono espressa così criticamente, come il senatore De Corato, rispetto al recente comunicato del consiglio di amministrazione della RAI. È vero – in questo ha ragione De Corato – che quel comunicato è stato poco rispettoso del Parlamento; ma d'altra parte mi è sembrato che esprimesse anche una preoccupazione rispetto alle modifiche che la Camera dei deputati stava apportando circa i poteri del consiglio di amministrazione stesso ed i poteri della Commissione di vigilanza. La preoccupazione era che quest'ultima con i poteri rafforzati (così sembrava, almeno all'inizio del dibattito presso l'altro ramo del Parlamento) potesse ledere l'autonomia di gestione propria del consiglio di amministrazione. Io ho colto questa preoccupazione, che aveva un suo significato nel mettere in guardia su quanto è già accaduto nel passato: mi riferisco all'ombra dei partiti che si è spesso allungata sull'attività di gestione. E questa,

onorevoli colleghi, è una preoccupazione che francamente condivido, non soltanto da oggi.

Mi rendo conto che di fronte alle notizie che arrivavano dalla Camera dei deputati, alle dichiarazioni che faceva il Presidente della Commissione di vigilanza, alla prospettazione che di nuovo risorgesse la partitocrazia, il consiglio di amministrazione della RAI riunito a Milano, magari non provvisto di tutti i comunicati, abbia espresso questa giusta preoccupazione. A me pare però che essa venga meno con il provvedimento effettivamente varato dalla Camera dei deputati, che oggi è al nostro esame.

Accedere agli atti più rilevanti a me pare una giusta richiesta da parte della Commissione di vigilanza, anche perchè – lo ricorderà il collega De Corato – mi è capitato più volte di chiedere il motivo ed i criteri di qualche nomina e più volte mi sono sentita dire dai rappresentanti del consiglio di amministrazione della RAI, in particolare dal presidente Siciliano e dal direttore generale Iseppi, che si tratta di un segreto industriale. Noi non possiamo accettare una risposta del genere perchè, se è certo che non dobbiamo violare l'autonomia di gestione, dobbiamo però anche renderci conto che la garanzia di un servizio pubblico passa anche attraverso i criteri e le motivazioni delle nomine di coloro che presiedono i più importanti settori dello stesso.

Per questo mi pare, alla fine, che l'innovazione introdotta dalla Camera dei deputati per quanto riguarda i poteri della Commissione di vigilanza sia un'innovazione equilibrata, che rispetta da un lato l'autonomia di gestione e che dall'altro si fa carico del controllo che il Parlamento, attraverso la Commissione di vigilanza, deve poter esercitare riguardo alle motivazioni ed ai criteri delle nomine più importanti.

Sulle televisioni private vorrei dire che il nostro Gruppo, come ha già fatto in Commissione, intende ispirarsi in Aula al fondamentale principio di libertà. Noi non intendiamo questo principio come difesa dell'interesse di un solo editore, pur importante, come è Mediaset, ma lo intendiamo come difesa di un più ampio diritto di libertà dell'emittenza in genere. La mia parte politica è contro gli oligopoli, infatti la cosiddetta legge Mammi è intervenuta contro l'oligopolio e in quell'occasione il Gruppo cui allora appartenevo votò quella legge: solo una parte della Democrazia Cristiana – lo ha ricordato poc'anzi un collega – si dissociò, ma chi poi proseguì la sua esperienza nel Centro cristiano democratico votò invece in modo favorevole a quella legge.

Il duopolio esiste, però ci sembra anch'esso una violazione delle più ampie potenzialità dei diritti di libertà e perciò, per quanto riguarda il piano delle frequenze, lamentiamo che l'articolo 32 della legge 6 agosto 1990, n. 223, non sia stato ancora attuato e che perciò il regime di fatto che oggi esiste delle emittenti concessionarie e di quelle autorizzate finisca poi per squilibrare i diversi operatori. Vorremmo, invece, che il settore fosse informato alla più ampia libertà proprio perchè essa significa anche libertà di mercato e quest'ultima crea competizione, come ha dimostrato dapprima la Fininvest ed oggi Mediaset. Su questo argomento non desidero raccogliere le critiche avanzate anche in quest'Aula alla legge Mammi, ma invece riconosco che, avendo essa spezzato l'oli-

gopolio ed introdotto il duopolio, abbia comunque portato qualcosa di più e di meglio, cioè la libertà del mercato e la creazione di una sana competizione.

Ho ascoltato poco fa, da parte di un senatore del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente una frase che mi è dispiaciuta. Non ricordo chi fosse esattamente l'oratore, ma questi parlava a nome del suo Gruppo e diceva: «Tanto qui per approvare questo provvedimento, che noi della Lega contestiamo, arriveranno le truppe "mastellate"». Non sarebbe neanche il caso di raccogliere la provocazione, rozza com'è, ma una cosa almeno vorrei dire al Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente, che il Gruppo cui appartengo adotta le proprie decisioni in piena autonomia, nel rispetto dei principi di libertà che ho evidenziato anche nelle mie parole e nel rispetto di tutte le opinioni, comprese quelle che rumorosamente la Lega porta qui dentro e fuori di qui; è questo l'insegnamento che il presidente del mio partito, onorevole Mastella, continua a dare a tutti noi dentro e fuori di qui. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falomi. Ne ha facoltà.

FALOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che con il provvedimento al nostro esame usciamo da una stretta determinata, com'è noto, da due sentenze della Corte costituzionale: la prima ha dichiarato l'incostituzionalità di una norma della legge Mammì e la seconda ha inibito la reiterazione dei decreti-legge.

Dalla strettoia, grazie al provvedimento al nostro esame, stiamo uscendo. Ritengo che si debba riconoscere merito di ciò soprattutto all'intesa che si è realizzata tra le forze politiche del Parlamento e il Governo. Tale intesa, come tutte, ovviamente ha luci ed ombre, però credo che su di essa si debba nel complesso esprimere un giudizio positivo, innanzi tutto per una ragione molto semplice: in realtà non esisteva alternativa a questa intesa, anzi forse un'alternativa sarebbe anche esistita, quella della non conversione in legge dei decreti-legge sull'emittenza radiotelevisiva. A mio avviso, un'alternativa di questo genere sarebbe stata disastrosa per l'intero sistema radiotelevisivo italiano, pubblico e privato; avrebbe significato far decadere gli effetti giuridici del cosiddetto decreto salva Rai, con tutte le conseguenze che ciò avrebbe determinato sulla situazione finanziaria del servizio pubblico radiotelevisivo; avrebbe potuto determinare l'oscuramento dell'intero sistema radiotelevisivo privato e danni gravissimi per il settore dell'emittenza locale, che attende da tempo che le misure indicate in questo provvedimento diventino definitivamente leggi dello Stato.

È evidente che quanto è stato realizzato attraverso l'intesa non è un regalo fatto a qualcuno, ma credo si tratti di un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, innanzitutto del Governo, delle forze politiche della maggioranza e di quelle dell'opposizione, per evitare uno scenario traumatico per il sistema radiotelevisivo italiano. Già questa ragione ci porta a formulare un giudizio positivo sull'intesa che è stata raggiunta.

Però vi è un secondo motivo che nasce dalla natura di questo provvedimento: il fatto che esso non pregiudica il futuro assetto del sistema radiotelevisivo italiano e quello delle telecomunicazione del nostro paese. Anzi per certi aspetti, grazie ad una norma contenuta nel provvedimento che lega un'eventuale ulteriore proroga oltre il 31 maggio 1996 all'approvazione da parte di un ramo del Parlamento della riforma del sistema nel suo complesso, si è introdotto un vincolo che deve spingere il Parlamento, il Senato in particolare, nel quale si stanno discutendo tali disegni di legge, a varare rapidamente la riforma più complessiva. Il futuro – come dicevo – non è pregiudicato, anche se resta l'urgenza di dettare nuove regole; peraltro il futuro non è alle porte, ma è già presente nella realtà del nostro paese e in quella mondiale della comunicazione, un futuro che è presente nel mutamento velocissimo degli scenari tecnologici relativi a questo settore, e nei processi di convergenza tra imprese che operano in questo campo, nel settore dell'informatica, in quello radiotelevisivo e delle telecomunicazioni. Queste convergenze stanno già determinando la presenza sullo scenario europeo e mondiale di grandi agglomerati in grado di intervenire in tutto il mondo. Tale scenario ci deve spingere a formulare rapidamente le regole necessarie, se non vogliamo che anche la nuova fase dello sviluppo di quella che viene definita multimedialità si determini secondo la logica del *far west* che abbiamo conosciuto a proposito del sistema radiotelevisivo italiano.

Dobbiamo dare atto al Governo da questo punto di vista della tempestività con la quale ha posto il Parlamento nelle condizioni di potersi determinare.

Questo Governo, a nemmeno tre mesi dal suo insediamento, ha proposto al Parlamento due disegni di legge importanti che definiscono il quadro, la riforma, quel sistema di regole che oggi è necessario. Purtroppo, il lavoro parlamentare non è riuscito a produrre i risultati che sarebbero stati auspicabili fino a questo momento.

Noi, come 8ª Commissione permanente, abbiamo lavorato intensamente su questi due provvedimenti, ma la presentazione da parte del Polo di oltre 5.000 emendamenti, che non mi pare indice di una particolare costruttività del confronto, ma anche – non credo che si debbano nascondere – le contraddizioni all'interno della maggioranza hanno impedito che si arrivasse ad un risultato e quindi hanno anche messo noi oggi nella condizione di dover comunque prendere delle misure provvisorie per evitare appunto che vi fossero poi ulteriori guasti nel sistema radiotelevisivo italiano.

Spero che togliendo dal tavolo della discussione i diversi decreti-legge che sono stati accorpati in questo provvedimento si possa finalmente ricominciare a discutere della riforma del sistema della comunicazione nel nostro paese e si possa riprendere – questo è l'auspicio, spero che tale intesa abbia dato un contributo in questa direzione – con una opposizione più disponibile ad un normale confronto parlamentare, abbandonando logiche di tipo ostruzionistico.

BERTONI. Senza logiche aziendali.

FALOMI. E con una maggioranza più unita nell'affrontare queste tematiche.

Credo che alla ripresa del nostro lavoro a gennaio potremo produrre, a tappe sicuramente accelerate, quel risultato di cui non ha bisogno questo Governo o la maggioranza ma il sistema paese. Credo però anche che non sia utile alla ripresa di questo confronto attardarsi su polemiche che francamente non riesco a capire, che mi sembrano vecchie, come quelle ascoltate in quest'Aula da parte del collega De Corato. Non credo sia utile attardarsi sulla vecchia polemica circa una pretesa volontà della maggioranza di ridimensionare l'azienda o di effettuare interventi punitivi verso qualcuno. Credo che il problema che abbiamo di fronte sia se il sistema radiotelevisivo italiano, che come noto è costituito dal duopolio RAI-Mediaset, debba rimanere così com'è oggi o debba invece evolversi verso un assetto tecnologicamente più avanzato e più pluralistico. Questa è la questione che abbiamo di fronte.

Ora, io ho ascoltato le parole del collega De Corato, il quale, a sostegno della difesa dello *statu quo* del sistema radiotelevisivo italiano ha citato il *referendum*. Credo che se tale *referendum* ha avuto un significato molto chiaro e preciso, al di là delle norme su cui incideva, questo è stato che gli italiani hanno detto no all'idea di una riduzione dell'offerta radiotelevisiva. È questo il senso più profondo del *referendum* e credo che non si potrebbe dar torto agli italiani se quella fosse stata, peraltro, la vera alternativa; perchè non credo che l'alternativa sia stata quella tra lo *statu quo* e meno offerta televisiva. Tra l'altro, me lo consenta il collega De Corato, se è vero che gli italiani hanno chiesto di non ridimensionare l'offerta radiotelevisiva francamente non riesco a capire il vostro comportamento a proposito di quelle reti televisive, - TMC, Videomusic, Rete A - che pur avendo una regolare concessione televisiva nazionale non coprono l'intero territorio. Se l'obiettivo è quello di dare alla gente una maggiore offerta televisiva, perchè questo no assoluto e deciso, fino al punto di minacciare l'ostruzionismo o di far saltare l'intesa, se questo fosse stato introdotto nel testo? Purtroppo, ciò non è accaduto; vogliamo comunque con un ordine del giorno riproporre la questione, perchè in realtà impedire a delle reti televisive nazionali che hanno, come la RAI, come Mediaset titolo a trasmettere su tutto il territorio nazionale, vuol dire impedire che una parte della popolazione italiana goda di una maggiore offerta radiotelevisiva. Qui c'è una vostra contraddizione - me lo consenta, collega De Corato -, perchè si dice che ciò deve essere visto in una riforma più complessiva del sistema; ma qui non stiamo parlando del futuro, ma del passato. Infatti, come ha rilevato la Corte costituzionale, si è determinata una disparità di trattamento tra concessionari televisivi nazionali che avevano tutti titolo ad avere l'eguale «illuminazione» del territorio nazionale. Tutti ne avevano titolo, invece c'è stata una discriminazione che doveva e poteva anche essere sanata. C'è quindi, in questo caso, un elemento non comprensibile del vostro atteggiamento se non nella logica appunto, come è stato detto, di difendere soltanto una realtà aziendale o anche un assetto dato. Ritengo che l'assetto dato debba essere cambiato, ma non perchè bisogna punire Mediaset o la RAI, ma perchè se esso non viene modificato

saranno punite entrambe dall'avanzare delle nuove tecnologie, proprio quando ci troviamo alla vigilia dell'«esplosione» del numero di canali televisivi che possono essere portati nelle case attraverso il satellite, oppure via cavo.

È evidente che tutto lo scenario sarà modificato profondamente e che noi dobbiamo aiutare il sistema italiano, se non vuole essere sopraffatto dai grandi gruppi internazionali che operano in questo campo, ad evolvere tecnologicamente, ad abbandonare le frequenze terrestri, le trasmissioni via etere e andare invece sul cavo e sul satellite, verso le nuove tecnologie. Questa è la strada che va percorsa se si vuole salvare il sistema radiotelevisivo italiano e metterlo, altresì, all'altezza di competere con i grandi gruppi internazionali. Questa è quindi l'alternativa.

Non credo sia utile nè a Mediaset nè alla RAI la difesa dello *status quo*, la difesa della situazione esistente. Dobbiamo aiutare il sistema ad evolvere in modo equilibrato, non si devono fare privilegi o discriminazioni nei confronti di nessuno. Noi per primi diciamo che è evidente che la RAI non può pensare di lasciare immutato il suo assetto attuale: anch'essa deve adeguarsi ai nuovi scenari tecnologici e alle nuove realtà se non vuole essere travolta. Il nostro obiettivo non è quello di punire o ridimensionare qualcuno, ma quello di predisporre un sistema radiotelevisivo e della comunicazione tecnologicamente più moderno e più pluralista di quanto oggi non sia nel nostro paese. Questo è il nostro obiettivo.

Si è discusso in quest'Aula, anche perchè c'è un richiamo specifico all'interno del provvedimento al nostro esame, della questione della RAI e del rapporto tra consiglio di amministrazione di tale ente, Commissione di vigilanza e Governo. Nella legislazione esistente qualche novità è stata introdotta, basti pensare alla norma – credo che ciò sia stato corretto, anche perchè la legislazione vigente non prevedeva nulla in proposito – che consente, con la maggioranza qualificata dei due terzi della Commissione di vigilanza, di proporre ai due Presidenti di Camera e Senato la revoca del consiglio di amministrazione. Nella legislazione attuale c'era un vuoto che non consentiva in alcun modo di poter rimuovere un consiglio di amministrazione se la maggioranza – certo, ampia e qualificata, non soltanto una maggioranza politica contingente – lo avesse chiesto. È quindi questa una normativa positiva.

Sono state introdotte anche talune normative circa i poteri conoscitivi della Commissione di vigilanza che hanno evitato – di questo ne sono convinto e la lettura del testo conferma tale interpretazione – un tentativo, denunciato giustamente prima dalla senatrice Fumagalli Carulli, di ritornare ad un passato di rapporti tra Commissione di vigilanza e servizio pubblico radiotelevisivo fatto di interferenze continue negli atti gestionali della vita dell'azienda. Questo sarebbe stato negativo sia sotto il profilo aziendale, perchè nessuna azienda che sta su un mercato può vivere con la spada di Damocle di una Commissione di vigilanza che può bloccare in ogni istante determinate attività gestionali, sia anche sotto il profilo di un corretto rapporto tra politica e servizio pubblico radiotelevisivo.

Sono stato firmatario di una proposta di legge, discussa nell'8ª Commissione, che riformava drasticamente i meccanismi di nomina del consiglio di amministrazione, con il chiaro obiettivo di separare funzioni di indirizzo e di controllo sulle questioni editoriali dalle funzioni gestionali. Anche se con qualche ambiguità, questo aspetto è stato risolto dal provvedimento al nostro esame. Comunque, non mi scandalizzo più di tanto di fronte al fatto che il consiglio di amministrazione, mentre sono in corso i lavori parlamentari, abbia assunto una posizione critica nei confronti del testo che stiamo discutendo. A tal proposito debbo aggiungere che coloro che oggi guardano la pagliuzza nell'occhio della RAI non si accorgono della trave che c'è nell'occhio della Mediaset, che interferisce continuamente, in modo diretto ed indiretto, nell'azione parlamentare. Non mi scandalizza questo, ma dobbiamo sapere che c'è stata ed è ancora in atto una campagna pesante, a mio avviso anche deformante, sulla questione della RAI e della sua faziosità. Collega De Corato, la Commissione parlamentare di vigilanza non ha censurato la RAI per la faziosità: lei conosce bene il testo di quell'ordine del giorno che ha semplicemente riaffermato i giusti principi del pluralismo, dell'imparzialità e della completezza dell'informazione. Anche i dati dell'osservatorio di Pavia confermano come il preteso squilibrio sia in realtà ben poca cosa e non meritava certamente il clamore su cui si è costruita una certa campagna.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, erano queste le considerazioni che mi premeva svolgere, preannunciando fin da adesso che la Sinistra Democratica ed altri Gruppi presenteranno ordini del giorno su argomenti che ancora non hanno trovato soluzione nel provvedimento che stiamo discutendo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ricordo che sono iscritti a parlare in discussione generale ancora cinque oratori. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Comunico che la seduta pomeridiana inizierà alle ore 16 e non più alle ore 15, anche per consentire alle Commissioni competenti di esaminare i decreti-legge approvati dalla Camera dei deputati, ad esempio quelli sui porti e sulla criminalità organizzata.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,35*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 108

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2534. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni urgenti per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonché per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata» (1901) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2516. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei» (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 19 dicembre 1996 sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

CORTELLONI e SCHIFANI. – «Conversione delle strade statali in reti viarie regionali» (1896);

DI BENEDETTO, PASTORE e SCHIFANI. – «Norme in materia di semplificazione delle procedure per il rilascio di concessioni edilizie su beni sottoposti a vincolo ambientale o paesistico» (1897);

MANTICA. – «Disposizioni concernenti la rilevazione e il trattamento informatico dei dati di contabilità pubblica» (1898);

LO CURZIO. – «Modifiche alla legge 21 novembre 1991, n. 374, recante norme sul giudice di pace» (1899).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOCO, BESOSTRI, BONATESTA, BORTOLOTTI, CAMERINI, CARELLA, CIMMINO, COLLINO, CONTESTABILE, CORRAO, CORTIANA, CURTO, DE CAROLIS, DE CORATO, DE LUCA Athos, DENTAMARO, ERROI, FLORINO, FORCERI, FUSILLO, GRECO, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, MARINO, MARTELLI, MELE, NAPOLI Bruno, NAVA, PASQUALI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, LORETO,

SALVATO, SARTO, SEMENZATO, SERENA, SPECCHIA, TOMASSINI e VERALDI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare permanente per l'indirizzo e il controllo della Cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo» (1900);

DE LUCA Athos, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. – «Modifiche alle norme sui limiti di età per la partecipazione ai pubblici concorsi» (1903);

MINARDO. – «Nuove disposizioni per la disciplina e lo sviluppo sostenibile della pesca marittima e della maricoltura» (1904).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni urgenti per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonchè per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata» (1901) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonchè interventi per assicurare taluni collegamenti aerei» (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il disegno di legge: CAMO ed altri. – «Contributo statale a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale» (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).